Rassegna Stampa

di Mercoledì 30 settembre 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
13	Il Sole 24 Ore	30/09/2020	*VIRANO: "NODO RISORSE TORINO-LIONE VERSO LA SOLUZIONE CON ACCORDO UE" (C.Finotto)*	3
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
1	Italia Oggi	30/09/2020	*LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI DI CONFEDILIZIA AI QUESITI SUL SUPERBONUS*	4
1	Italia Oggi	30/09/2020	*PATUANELLI: 110% PERMANENTE*	5
Rubrica	**Rischio sismico e idrogeologico**			
36	Italia Oggi	30/09/2020	*BONUS SOLO PER EDIFICI ESISTENTI (F.Poggiani)*	6
Rubrica	**Previdenza professionisti**			
18	Il Sole 24 Ore	30/09/2020	*CASSE PREVIDENZIALI, RISORSE COMPLESSIVE A QUOTA 96 MILIARDI (D.Colombo)*	7
38	Italia Oggi	30/09/2020	*CASSE, UN TESORO DA 96 MILIARDI (S.D'alessio)*	8
Rubrica	**Lavoro**			
29	Il Sole 24 Ore	30/09/2020	*Int. a F.Crespi: "NEGLI UFFICI VUOTI NON SI FA INNOVAZIONE" (A.Lar.)*	9
Rubrica	**Energia**			
1	Il Sole 24 Ore	30/09/2020	*AGEVOLAZIONI SUPERBONUS 110%: PER FOTOVOLTAICO E ACCUMULATORI TETTO A 96MILA EURO (G.Gavelli)*	10
Rubrica	**Altre professioni**			
33	Italia Oggi	30/09/2020	*COMMERCIALISTI, CREDITI AL 2021 (M.Damiani)*	11
39	Italia Oggi	30/09/2020	*PERCORSO DI LAUREA PER GEOMETRI*	12
Rubrica	**Estero**			
6	Italia Oggi	30/09/2020	*ZERO E HEDGE MAPPA DEI SVELA LA MA FALCHI E DELLE COLOMBE BCE: L'ITALIA GUIDA LE COLOMBE; GE (T.Oldani)*	13
Rubrica	**Fondi pubblici**			
1	Il Sole 24 Ore	30/09/2020	*GRANDI OPERE, PREVISTI SOLO 20 MILIARDI (G.Santilli)*	14
7	Il Sole 24 Ore	30/09/2020	*ACCORDO FATTO SULLA NADEF: DAI FONDI UE OLTRE 20 MILIARDI (G.Trovati)*	16

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 13
Foglio 1

Virano: «Nodo risorse Torino-Lione verso la soluzione con accordo Ue»

INFRASTRUTTURE

Il nuovo Grant Agreement dovrebbe alzare i contributi oltre il 50% dei costi

In Italia al via lavori per 200 milioni. Operai nelle case vicine al cantiere

Carlo Andrea Finotto

A inizio 2021 prenderà il via un negoziato determinante per completare il collegamento ferroviario ad alta velocità tra Torino e Lione. Non sono in dubbio l'ultimazione dei lavori e neppure il finanziamento europeo dell'opera, ma l'entità di quest'ultimo: in pratica quanti soldi metterà Bruxelles nei prossimi anni. Una partita che potrebbe chiudere il discorso delle risorse da reperire da parte dei due Paesi coinvolti: Italia e Francia.

«I due governi, insieme a Telt (Tunnel Euralpin Lyon Turin, società binazionale che si occupa della realizzazione dell'opera), dovranno presentarsi compatti e con il cronoprogramma rispettato per ottenere che la Ue incrementi l'impegno come annunciato nei mesi scorsi».

A parlare è Mario Virano, direttore generale di Telt, affiancato al vertice della società dal presidente, francese, Hubert du Mesnil. Virano si dice «moderatamente ottimista» per il prosieguo senza intoppi di quello che è uno dei progetti strategici in Europa.

I costi della parte internazionale – 8,6 miliardi per coprire il tratto tra Susa (in Italia) e Saint Jean de Maurienne (in Francia), compresi i 57 km di tunnel di base – oggi sono coperti dalla Ue al 40%. Non ci sono finanziamenti, per ora, per i tratti nazionali: circa 70 km in Italia e 200 in Francia.

Con il nuovo Grant Agreement che scaturirà dal confronto che prenderà il via nel 2021 le cose dovrebbero cambiare. «Sul tavolo – dice Virano – ci sarà la doppia promessa della Ue: portare il finanziamento al 50% sia per la tratta internazionale sia per i due percorsi nazionali. Inoltre – ricorda il Dg di Telt – Bruxelles ha già annunciato di voler assegnare un ulteriore 5% di contributo per la gestione realmente binazionale della tratta internazionale, per la quale i finanziamenti saliranno così al 55%».

L'incremento annunciato, se verrà ufficializzato, porterà a oltre 3 miliardi il contributo per il periodo 2021-2027. Alla fine la Ue si sobbarcherà anche la metà degli 1,7 miliardi di costi stimati per il tratto italiano: Roma dovrà stanziare circa 850 milioni, ma di recente il premier Giuseppe Conte ha annunciato l'intenzione di inserire almeno un miliardo per la Tav nel Recovery plan.

«Se tutto andrà come deve e le promesse saranno mantenute, la Torino-Lione ha le risorse necessarie di qui alla fine dei lavori» afferma Virano.

Al tratto transnazionale della Torino-Lione ora lavorano circa 700 persone: saliranno a 8mila tra addetti diretti e indotto nel momento di picco dei cantieri. Dalla fase di progettazione sono state coinvolte 350 Pmi, e oggi «ci sono al lavoro circa 150 realtà: 65 imprese e una novantina di soggetti professionali. Lo stato dell'arte vede 30 km di gallerie realizzate su un totale di 164 km (57 km per ciascuna delle due canne del tunnel, più discenderie e by-pass, ndr), il 21% dei lavori appaltati, 3,2 miliardi di euro spesi o impegnati, sei grandi cantieri in corso (cinque in Francia e uno in Italia)».

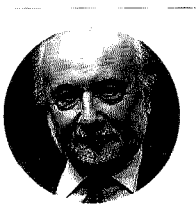
Soprattutto, sottolinea Virano, sono in avanzata fase di attuazione «le gare internazionali per il tunnel di base. «Alla consultazione ha partecipato un centinaio di grandi imprese in raggruppamenti plurinazionali. Lo considero un successo anche perché non era così scontato, viste tutte le grandi opere in corso in Europa e tenendo conto della dialettica che al momento del bando, in Italia, sembrava mettere in discussione il futuro dell'opera».

Per quanto riguarda i 45 km di tunnel in Francia «è già stato completato l'esame tecnico, siamo ora al negoziato finanziario con le imprese ed entro la prima metà del 2021 firmeremo i contratti di aggiudicazione con l'avvio dei lavori». Si tratta di una partita che vale circa 2,3 miliardi di euro. Il valore delle opere per il tratto di tunnel in Italia è invece di 1,2 miliardi e i tempi sono un po' più lunghi. «In Italia arriveremo all'aggiudicazione dei lavori nell'estate 2021 ed è previsto poi un riallineamento con i francesi nel corso della realizzazione».

In Italia sono invece «già cantierabili lavori per circa 200 milioni di euro» ricorda il manager. Nell'ambito di questi appalti, 40 milioni di euro sono riferiti alle nicchie di interscambio – necessarie per consentire il passaggio dei macchinari e dei mezzi di trasporto del materiale senza intoppi – «e la cinquantina di operai coinvolti saranno alloggiati per un paio d'anni in una ventina di abitazioni e alloggi del territorio situati a meno di 3 km dal cantiere di Chiomonte» annuncia Virano, che sottolinea come si tratti di una delle prime «importanti ricadute economiche concrete per il territorio sul quale viene realizzata l'opera».

@andreafin8

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO VIRANO
Direttore generale di Telt

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 1
Foglio 1

IL MIO 110% QUOTIDIANO

Le risposte degli esperti di Confedilizia ai quesiti sul superbonus

a pag. 36

RISPOSTE DEGLI ESPERTI CONFEDILIZIA

Cappotto a tutto 110%

***ItaliaOggi* pubblica le risposte degli esperti ai quesiti posti dai partecipanti al webinar del 24 settembre di Confedilizia sul 110%**

LAVORI CAPPOTTO

Per il cappotto esterno nelle spese agevolabili al 110% sono compresi tutti i lavori (intonacatura, pittura finale ecc.)?

A.F.

Risponde Andrea Cartosio, componente Coordinamento tributario Confedilizia

Per gli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali o inclinate che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio o dell'unità immobiliare sita all'interno di edifici plurifamiliari che sia funzionalmente indipendente e disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno, saranno agevolabili tutti gli interventi necessari alla messa in opera del c.d. «cappotto». Sarà onere del tecnico incaricato attestare che dette lavorazioni rientrino nell'applicazione del Superbonus 110%.

SUPERBONUS FRONTALIERI

I frontalieri hanno diritto all'agevolazione del superbonus 110%? In caso di concomitante ristrutturazione di un intero edificio, il superbonus 110% sulla parte di interventi inerenti al miglioramento termico è applicabile?

Studio B.

Risponde Andrea Cartosio, componente Coordinamento tributario Confedilizia

I contribuenti frontalieri, al netto della franchigia, soggetti a imposta italiana (Irpef) potranno beneficiare in modo diretto del superbonus 110% o optare per la cessione del credito fiscale oppure del c.d. «sconto in fattura». Per quanto concerne i lavori inerenti al miglioramento termico si osserva che l'Agenzia delle entrate ha precisato che nel caso si realizzino più interventi riconducibili a diverse fattispecie agevolabili, il contribuente potrà fruire di ciascuna agevolazione, nell'ambito di ciascun limite di spesa, a condizione che siano distintamente contabilizzate le spese riferite ai diversi interventi e siano rispettati gli adempimenti specificamente previsti in relazione a ciascuna detrazione.

LIMITAZIONE UNICO PROPRIETARIO

La limitazione dell'unico proprietario di due o più unità immobiliari riguarda solo gli interventi di tipo ecobonus? Mi sembra di aver capito, leggendo la circolare 24 dell'Agenzia delle entrate, che se faccio interventi di tipo sismabonus sono ammessi alla detrazione, diventano trainanti per eventuali interventi per quelli ad ecobonus (pannelli solari, coibentazione di tetti ecc.).

Geom. C.T.

Risponde Francesco Veroi, responsabile Coordinamento tributario Confedilizia

L'esclusione dalla detrazione per gli interventi sulle parti comuni di edifici posseduti da un unico proprietario è prevista, secondo la attuale interpretazione fornita dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 24/E, sia per ecobonus che per sismabonus.

Confedilizia ha segnalato tutte le limitazioni che scaturiscono da tale interpretazione e l'auspicio è che la questione venga risolta al più presto .

Gli interventi antisismici ammessi alla detrazione del 110% possono fare da traino, tra gli interventi ecobonus, solo all'installazione di impianti solari fotovoltaici, purché la stessa sia eseguita congiuntamente agli interventi antisismici. Sul significato dell'avverbio «congiuntamente» ricordiamo che lo stesso si riferisce ai termini temporali di sostenimento della spesa.

© Riproduzione riservata

4^ puntata – Le precedenti sono state pubblicate su* ItaliaOggi *del 24 e 25 settembre e su* ItaliaOggi Sette *del 28 settembre 2020

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 1
Foglio 1

Patuanelli: 110% permanente

Il ministro dello Sviluppo economico annuncia un Testo unico per raggruppare tutte le norme sul superbonus, comprese quelle sulla cedibilità dei crediti fiscali

«Il superbonus è uno strumento che sono felice di aver contribuito a creare e che proporrò di prolungare oltre la sua attuale data di scadenza, confermando la cedibilità dei crediti». E mettendo a punto «un testo organico in modo che entri stabilmente nel nostro ordinamento». Lo ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, intervenendo ieri all'assemblea di Confindustria.

a pag. 33

Il ministro Stefano Patuanelli annuncia interventi per rendere la misura permanente

Verso un Testo unico sul 110%

Insieme tutte le norme sui bonus edilizi e cessione crediti

Verso il testo unico del 110% e di tutti i bonus edilizi. Con il Superbonus prolungato e rifinanziato oltre la scadenza del 2021, in modo da diventare una misura permanente. Nel testo unico sulle agevolazioni legate alle ristrutturazioni edilizie anche il mantenimento della normativa sulla cessione dei crediti a banche o terzi. Sono queste le intenzioni di **Stefano Patuanelli**, ministro dello sviluppo economico, presentate ieri durante l'Assemblea pubblica di Confindustria a Roma. Parlando del Superbonus, l'agevolazione edilizia che prevede un rimborso del 110% sugli interventi legati al risparmio energetico, Patuanelli ha ricordato che è «uno strumento che sono felice di aver contribuito a creare e che proporrò di prolungare oltre la sua attuale data di scadenza prevista a fine 2021, confermando la cedibilità dei crediti e scrivendo finalmente un testo organico, così da entrare stabilmente nel nostro ordinamento».

Orizzonte temporale lungo anche per gli incentivi 4.0: «La nostra strategia per le imprese inizia dalla stabilizzazione pluriennale e dal potenziamento di misure che consideriamo strategiche, a partire dagli incentivi 4.0 incrementandone l'intensità, soprattutto sulle tecnologie di frontiera e favorendo sempre più l'estensione della platea dei beneficiari».

Patuanelli, inoltre, ha spiegato che «accanto alle infrastrutture fisiche, da rendere sempre più stabili e performanti, conterà costruire una solida infrastruttura culturale digitale». Per questo motivo, «lanceremo un piano straordinario sulla formazione 4.0 e la diffusione delle competenze digitali all'interno dell'impresa, a partire dagli stessi imprenditori». Tornando al superbonus 110%, per il ministro dello sviluppo economico alla base dell'idea del prolungamento della misura ci sono tre obiettivi: «il rilancio produttivo di un settore e di una filiera centrale del nostro Paese, che nel corso degli anni ha pagato tutte le crisi economiche a caro prezzo e che coinvolge a cascata molti altri settori industriali collegati all'edilizia in modo indissolubile; il secondo aspetto cruciale è costituito dalle riqualificazioni energetiche e antisismiche del nostro patrimonio residenziale privato, dando al contempo garanzia ai cittadini di poter accedere a quegli interventi senza esborso di denaro. Questo», ha aggiunto, «ne fa anche una misura sociale, che garantisce a tutti, a prescindere dalle fasce di reddito, di poter vivere in case efficienti e sicure». «Terzo elemento fondamentale», ha concluso, « è quello del risparmio energetico dove il settore dell'edilizia partecipa in modo massiccio al raggiungimento di questi obiettivi di target di riduzione delle emissioni di CO_2».

© *Riproduzione riservata*

ItaliaOggi
Patuanelli: 110% permanente

Verso un Testo unico sul 110%
Insieme tutte le norme sui bonus edilizi e cessione crediti
Commercialisti, crediti al 2021
Cartella annullata, p.a. non evita le spese di lite

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 36
Foglio 1

Risposta a interpello dell'Agenzia delle entrate sulle detrazioni dell'80-85% e del 65%

Bonus solo per edifici esistenti

Rischio sismico, risparmio energetico: nuove case fuori

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Gli interventi destinati alla riduzione del rischio sismico (detrazione pari all'80 o 85%) o al risparmio energetico (detrazione al 65%) devono essere realizzati su edifici «esistenti» con esclusione dei fabbricati di nuova costruzione. In presenza di una unità abitativa e di due edifici accatastati autonomamente, pertinenze della prima unità, il contribuente può eventualmente usufruire in maniera distinta e alternativa delle detrazioni per la riqualificazione energetica e per gli interventi antisismici, non essendo presenti parti comuni.

L'Agenzia delle entrate continua incessantemente a fornire risposte sulla disciplina delle detrazioni fruibili per gli interventi sugli immobili, stante la complessità dell'intera disciplina e le numerose fattispecie presenti; con la risposta 419 di ieri è intervenuta sugli interventi congiunti di riduzione del rischio sismico e di riqualificazione energetica, di cui al comma 2-quater.1, dell'art. 14 del dl 63/2013.

In particolare, il contribuente ha fatto presente di aver intenzione di eseguire una ristrutturazione, con fedele ricostruzione di preesistenti edifici, di un immobile (A/4) con relativa pertinenza (C/6) e di due fabbricati rurali collabenti (F/2) a destinazione strumentale.

L'obiettivo è quello di procedere con la detta demolizione, prevedere la necessaria ricostruzione, con un miglioramento sismico di almeno due classi energetiche, con la fusione delle due unità immobiliari (A/4 e F/2) in un'unica unità residenziale, usufruendo della detrazione pari all'85% raddoppiata su un limite di spesa di 136 mila euro e procedere con un miglioramento energetico, cui applicare la detrazione del 65% all'unica unità immobiliare, ottenendo la detrazione per il sismabonus sulle unità staccate (C/6 e F/2) nella misura dell'80% su una spesa massima di 96 mila euro.

Il tutto perché, per l'istante, gli interventi sui rurali devono considerarsi eseguiti su un condominio o, in alternativa, nel caso in cui lo stesso non possa configurarsi come «mini» condominio, applicando le detrazioni su due plafond diversi relativamente alle due unità immobiliari per le detrazioni per interventi antisismici mentre per gli interventi destinati al risparmio energetico utilizzando un solo limite per l'unica unità immobiliare originariamente destinata ad abitazione.

Per l'Agenzia delle entrate, innanzitutto, le detrazioni per le spese relative agli interventi su parti comuni di edifici condominiali ricadenti nelle zone 1, 2 e 3, finalizzati congiuntamente alla riduzione del rischio sismico e alla riqualificazione energetica devono considerarsi alternative alle detrazioni ottenibili per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni di edifici condominiali che interessino l'involucro dell'edificio e dell'80% (o 85%) nel passaggio a una (o due) classe di rischio inferiore.

Pertanto, per l'agenzia, gli interventi finalizzati alla riduzione del rischio sismico o al risparmio energetico devono essere realizzati su edifici «esistenti», esclusi quindi i fabbricati di nuova costruzione con la necessità che l'opera eseguita sia confermata dal titolo amministrativo rilasciato e che, quindi, l'intervento consista in un intervento di conservazione (lett. d, comma 1, art. 3 del dpr 380/2001) e non di nuova costruzione (lett. e, comma 1, art. 3 del dpr 380/2001).

In aggiunta, come già indicato in un recente documento di prassi (circ. 19/E/2020), l'Agenzia precisa che qualora l'intero edificio sia posseduto da un unico proprietario e siano rinvenibili parti comuni a due o più unità distintamente accatastate, il contribuente ha diritto alla detrazione per le spese degli interventi eseguiti su detti parti in comune, che la locuzione «parti comuni di edificio residenziale» deve essere considerata in senso oggettivo e non soggettivo e che se l'edificio è costituito esclusivamente da una unità abitativa e da relative pertinenze non sono riscontrabili le dette parti in comune.

La conseguenza è che, nel caso di specie, il contribuente può fruire in maniera distinta delle detrazioni previste per gli interventi di riqualificazione energetica e antisismici, rispettivamente richiamati dagli articoli 14 e 16 del dl 63/2013, che stante la sovrapposizione degli ambiti oggettivi si rende necessario scegliere quale agevolazione fruire e, infine, che in presenza di edifici collabenti, per la fruizione dell'ecobonus, deve essere dimostrabile la presenza di un impianto di riscaldamento rispondente alle caratteristiche tecniche, di cui al dlgs 311/2006, tenendo ulteriormente conto, ai fini della fruibilità del «bonus mobili», che l'intervento di riduzione del rischio sismico, di cui all'art. 16-bis del dpr 917/1986, può essere ritenuto valido a tal fine.

© *Riproduzione riservata*

IO ONLINE Il testo della risposta sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 18
Foglio 1

Casse previdenziali, risorse complessive a quota 96 miliardi

PATRIMONI

Gli investimenti all'estero continuano a rafforzarsi e toccano i 48 miliardi

Davide Colombo
ROMA

Le risorse complessive a valori di mercato delle 20 Casse previdenziali di professionisti hanno raggiunto l'anno scorso i 96 miliardi. Tra il 2011 e il 2019 l'attivo totale è cresciuto di 40 miliardi, con un incremento medio annuo del 7%. I nuovi dati sui patrimoni e le gestioni finanziarie delle Casse sono stati presentati ieri mattina da Mario Padula, presidente della Covip, la Commissione di vigilanza, nel consueto "Quadro di sintesi". Tra le singole Casse, nelle prime cinque si concentra l'83,8% del saldo tra contributi e prestazioni, pari a 2,8 miliardi. Si tratta di Enpam, Cassa forense, Inarcassa, Cnpadc e Enasarco. Solo per due enti, la Cassa geometri e l'Inpgi-gestione Ago, le prestazioni superano i contributi. In tutti gli altri casi, la differenza è positiva, con un'ampiezza variabile tra Casse e che in rapporto all'attivo varia tra lo 0,4% (Enpaia) e l'8,3% (Enpapi). Particolarmente significativo il disavanzo 2018 della Cassa dei giornalisti, che ha segnato un rosso di 188 milioni di euro.

Sul fronte degli investimenti poche novità: Casse previdenziali e Fondi pensione continuano a puntare sull'estero. Le prime hanno mantenuto investimenti domestici sui 34,8 miliardi (il 36% delle loro attività), con un calo del 3,9% rispetto al 2018. Gli investimenti all'estero sono invece cresciuti del 4,1%, raggiungendo i 48 miliardi. Anche i Fondi hanno rafforzato la componente estera dei portafogli con investimenti giunti a 99 miliardi (65,9% dell'attivo),in crescita del 3,4%, mentre gli investimenti domestici si sono fermati a 40,3 miliardi, in calo di un punto sul 2018. Secondo l'osservatorio Covip, al netto degli investimenti immobiliari e dei titoli di Stato, le risorse finanziarie destinate alle imprese italiane da questi investitori istituzionali possono essere calcolate in 11,8 miliardi (9,8 nel 2018), così suddivisi: 6,6 (5,4 nel 2018) da parte delle Casse di previdenza e 5,2 (4,4 nel 2018) impiegati dai Fondi pensione. Si tratta, complessivamente, di circa il 4% del totale degli attivi: il risparmio previdenziale intermediato da Casse e Fondi pensione a fine 2019 ha raggiunto infatti i 281,1 miliardi, il 15,7% del Pil: 96 miliardi fanno capo alle Casse di previdenza e 185,1 miliardi ai Fondi pensione.

Mario Padula ha colto l'occasione della presentazione dei dati per tornare a denunciare la mancanza di una regolamentazione unitaria per le Casse, un provvedimento atteso da nove anni e che nessuno dei diversi governi che si sono succeduti ha voluto adottare. «Le Casse – ha detto Padula - sono così gli unici investitori istituzionali privi di una regolamentazione unitaria, nonostante gestiscano risparmio previdenziale obbligatorio. Col risultato che continua ad ampliarsi il divario regolamentare tra Casse e Fondi pensione, anche per effetto dell'incidenza per questi ultimi della disciplina Iorp II. L'emanazione del regolamento fornirebbe invece una cornice normativa oggettivamente necessaria per favorire il processo di rafforzamento di procedure e assetti organizzativi professionali e tecnici delle Casse, ma anche sufficientemente flessibile da assicurare ai singoli enti l'adozione di scelte gestionali autonome e responsabili, in ragione delle rispettive specificità».

Asta BTp, il decennale fermo a un passo dal minimo storico

Casse previdenziali, risorse complessive a quota 96 miliardi

Real Estate

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 38
Foglio 1

La relazione della Covip sulle politiche di investimento 2019. Entrate a 3,3 mld

Casse, un tesoro da 96 miliardi

Crescita annua del 7% per il patrimonio degli enti

DI SIMONA D'ALESSIO

Lambiscono i 96 miliardi di euro (precisamente son pari a 95,983) le risorse, a valori di mercato, delle Casse di previdenza al 31 dicembre scorso. E l'impennata dell'attivo (quasi il 74% è in mano ai 5 Enti di dimensioni più grandi) è stata graduale e considerevole, visto che nel 2011 la quota era di oltre 55 miliardi, e su base annua «la crescita media è stata del 7%, più marcata nei primi quattro anni (7,9% in media dal 2011 al 2014) rispetto al periodo successivo (6,2%)». Nel frattempo, a quasi un decennio di distanza dall'emanazione del decreto 98/2011, che attribuiva alla Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione) le funzioni di controllo sulle operazioni finanziarie condotte e sulla composizione del patrimonio degli Enti regolati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, l'iter di approvazione del conseguente testo attuativo «non risulta ancora concluso», ha dichiarato il presidente dell'organismo Mario Padula, dunque le Casse rimangono «ad oggi, gli unici investitori istituzionali affrancati da una regolamentazione unitaria in materia, regolamentazione che, viceversa, è di livello primario e secondario per i fondi pensione» che «sono di secondo, e non di primo pilastro pensionistico». Eppure, tali norme, la cui emanazione tarda ad arrivare con lo scorrere dei governi, «favorirebbe il rafforzamento strutturale» degli Istituti dei professionisti, nonché «la più completa definizione di processi decisionali lineari e tracciabili, rendendone più efficace l'operatività in un ambito, quello delle scelte d'investimento, fortemente sollecitato dalla complessità dei mercati finanziari», ha proseguito Padula, presentando ieri mattina, a Roma, il quadro di sintesi sulle politiche di investimento relativo al 2019.

Un anno, quello passato, ha detto conversando con *ItaliaOggi* il presidente dell'Associazione delle Casse (Adepp) Alberto Oliveti, che «non esito a definire «mirabilis», mentre nel 2020», a causa della pandemia, «è iniziato un percorso di fragilità, perciò noi ci spostiamo molto di più sull'assistenza» agli iscritti, una virata che «dobbiamo necessariamente compiere», e che «domani (oggi per chi legge, ndr) racconteremo, presentando il nostro primo rapporto sul welfare, con tutti i gradi di assistenza che forniamo» alle varie platee di associati. «Condivisibili» sono, inoltre, apparse «le indicazioni sulla trasparenza degli investimenti», purché, ha precisato, «venga rispettata la nostra autonomia», tema che è stato al centro della riunione di ieri pomeriggio tra i vertici dell'Adepp ed il sottosegretario al Lavoro Francesca Puglisi (Pd), con la quale, si apprende, è stato impostato l'iter degli incontri coi dicasteri vigilanti (l'altro è quello dell'Economia) per affrontare anche il tema della tassazione (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Dall'analisi dei portafogli degli Enti, come è possibile osservare dalla tabella in pagina, emerge, infine, come gli investimenti immobiliari siano pari a 20 miliardi, quelli in titoli di debito a 36,5, quelli in titoli di capitale di poco inferiori ai 17 miliardi.

© Riproduzione riservata

I numeri della previdenza privata*

PATRIMONIO DELLE CASSE	È pari a 96 miliardi di euro. Nel tempo c'è stata una crescita significativa delle risorse a valore di mercato degli Enti pensionistici dei professionisti, poiché dal 2011 al 2019 sono cresciute di 40 miliardi (partendo da 55,7)
CONTRIBUTI E PRESTAZIONI	Lo scorso anno il flusso complessivo delle entrate da versamenti (al netto delle prestazioni) si è attestato a 3,3 miliardi, rispetto ai 3,5 del 2018. E, a fronte di 10,7 miliardi (10,4 nel 2018) di contributi incassati, sono state erogate prestazioni per 7,4 miliardi (6,9 nel 2018)
INVESTIMENTI	Le operazioni finanziarie in campo immobiliare son pari a 20 miliardi, 36,5 miliardi sono in titoli di debito e 16,8 miliardi in titoli di capitale

**Dati della Covip (Commissione vigilanza sui fondi pensione) relativi al 2019*

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 29
Foglio 1

Intervista. Fiorella Crespi (Osservatori Polimi)

«Negli uffici vuoti non si fa innovazione»

Fiorella Crespi è direttrice degli osservatori *Smart working* e *Hr innovation practice* del Politecnico di Milano. Per lei, le aziende alle prese ieri con il lockdown e oggi con la nuova normalità del lavoro sono un oggetto di studio. Un'occasione unica per fare ricerca e trarre insegnamenti. Anche inattesi.

Crespi, da studiosa e sostenitrice dello smart working, ci dice perché è importante tornare in ufficio?
Perché nel lungo periodo, il lavoro da casa rischia di compromettere per sempre la capacità di innovare di un'organizzazione. Le aziende lo hanno capito e stanno cercando di stimolare le persone a rientrare. Ma devono garantire che questo avvenga in sicurezza.

Le tecnologie possono aiutare?
Sono poche le aziende che hanno spazi tali per poter dire: "rientrate tutti, l'ufficio è sicuro". L'unica soluzione è un rientro graduale, con turni, raggruppati in macro gruppi, in giorni stabiliti. Situazioni più facili da gestire con l'aiuto della tecnologia.

Su quali soluzioni si punta di più?
Dalle app per prenotate la scrivania ai dispositivi indossabili per aiutare i lavoratori a rispettare il distanziamento. O ancora telecamere che controllano non solo la temperatura, ma anche distanziamento e presenza sul volto delle mascherine.

Nei prossimi mesi aumenterà il numero di lavoratori in presenza, ma non si azzererà quello di chi continuerà a lavorare da casa.
Per questo molti reparti It stanno anche ripensando i sistemi di videoconferenza. Bisognerà far dialogare i lavoratori in presenza con chi è a casa: c'è chi sta pensando di allestire spazi sicuri per favorire, con le opportune tecnologie, queste riunioni ibride.

Il lockdown ha creato le condizioni per un test di massa sul lavoro da remoto.
In una settimana, tutte le persone che potevano farlo, hanno iniziato a lavorare da remoto. È stato uno stress test notevole.

Che cosa ha pensato?
Che non era vero smart working: per quello sarebbe stato necessario introdurre una nuova visione manageriale, secondo cui alle persone viene data autonomia e flessibilità su quando, dove e con quali strumenti lavorare, per poi valutare la loro attività sulla base dei risultati ottenuti. Un cambiamento culturale che non poteva compiersi da un giorno all'altro. E infatti, salvo poche eccezioni, tutto questo non si trova nell'esperienza che abbiamo vissuto. Eppure è possibile trarre diversi insegnamenti.

FIORELLA CRESPI
Direttrice degli osservatori Smart working e Hr innovation practice del Politecnico di Milano

Che cosa avete imparato?
Abbiamo constatato che, se applicato su larga scala, lo smart working impone di porre attenzione su aspetti collaterali già noti, ma di cui non potevamo vedere la reale portata. Penso al diritto alla disconnessione o all'impatto sull'economia delle attività commerciali che basano il loro reddito sulla presenza delle persone in ufficio. Lo smart working di massa fatto cinque giorni su cinque, per quanto resterà, si spera, un evento unico, ci ha fatto riflettere su tutto questo.

—**A. Lar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.lavoro

La postazione? L'app assicura distanziamento e presenze

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

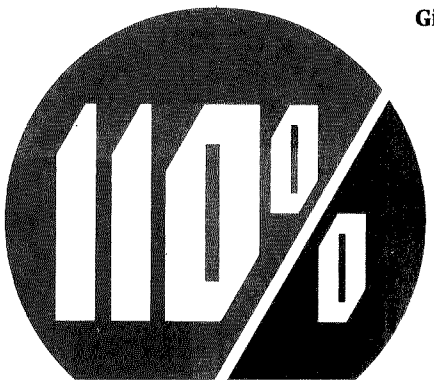
Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 1
Foglio 1

Agevolazioni

Superbonus 110%: per fotovoltaico e accumulatori tetto a 96mila euro

Giorgio Gavelli

—a pagina 25



Superbonus, per il fotovoltaico il tetto raddoppia a 96mila euro

RISOLUZIONE 60/E

Doppio limite da 48mila euro per sistemi di accumulo integrati e impianti

La nuova interpretazione supera le indicazioni della circolare 24/E

Giorgio Gavelli

L'installazione di impianti solari fotovoltaici con installazione (contestuale o successiva) di sistemi di accumulo integrati – tipico intervento trainato del superbonus – fruisce di un doppio limite di spesa 48mila euro,distintamente riferito agli impianti e ai sistemi di accumulo e che nulla ha a che fare con il limite di spesa previsto per il sismabonus. La risoluzione n. 60/E supera, così, quanto affermato solo poche settimane fa dalla circolare n. 24/E, per effetto delle interlocuzioni intervenute con il Mise, facendo sperare che analoghi ripensamenti possano arrivare anche su altre restrizioni interpretative.

I quesiti della risoluzione riguardano i limiti di spesa per vari interventi agevolati. Oltre al cappotto termico, alle colonnine di ricarica e alla sostituzione degli impianti di climatizzazione nelle singole unità, si prevedono il restauro della facciata, interventi di riduzione del rischio sismico, installazione di pannelli fotovoltaici e di pannelli solari per la produzione di acqua calda (solare termico).

Questi interventi, pur essendo entrambi trainati, non vanno confusi. Mentre il solare termico è un intervento di risparmio energetico, l'installazione dell'impianto per la produzione di energia elettrica è previsto alla lettera h) del comma 1 dell'articolo 16-bis del Tuir e non sarebbe rientrato nel 110% se non appositamente richiamato dal comma 5 dell'articolo 119, il quale ha previsto un limite di spesa autonomo di 48mila euro per unità immobiliare e comunque di 2.400 euro per ogni kwh di potenza nominale installata (che scende a 1.600 in caso di contemporaneo intervento di ristrutturazione).

Assieme al fotovoltaico è frequente prevedere l'installazione di sistemi di accumulo integrati, per i quali il comma 6 prevede che l'agevolazione del 110% avvenga «con la detrazione di cui al medesimo comma 5, alle stesse condizioni, negli stessi limiti di importo e ammontare complessivo e comunque nel limite di spesa di 1.000 euro per ogni kWh di capacità di accumulo del sistema di accumulo». Questa affermazione era stata tradotta dalla circolare n. 24/E come se si trattasse di un unico limite complessivo, nel senso che se la somma tra il paletto posto alle spese sostenute per l'impianto fotovoltaico (kwh di potenza x 2.400 ovvero x 1.600) e quelle per gli accumulatori (kwh di capacità x 1.000 euro) fosse stata superiore a 48mila euro, la parte eccedente non avrebbe avuto il superbonus.

Questo vincolo, tuttavia, non emerge dall'allegato 1 al decreto Mise Asseverazioni, già noto ma ancora in attesa di pubblicazione. Dopo la risoluzione n. 60/E, è chiaro che il limite va riferito autonomamente e distintamente tanto ai pannelli quanto agli accumulatori. Indirettamente, la risoluzione pare confermare che si tratti di un limite autonomo rispetto ai 96mila euro di interventi antisismici, il quale, di norma, assorbe quello degli altri interventi di cui all'articolo 16-bis Tuir (risoluzione n. 147/E/2017) ma non quando il fotovoltaico rientra nell'articolo 119 (si veda Il Sole 24 Ore del 28 luglio).

Così come sono cumulabili le spese per gli interventi da ecobonus e ovviamente quelli del bonus facciate. Pannelli e accumulatori non dovrebbero essere soggetti nemmeno ai limiti di costo del decreto Requisiti, il quale si applica esclusivamente agli interventi ecobonus, a quelli sulle facciate e a quelli di cui ai commi 1 2 del decreto Rilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

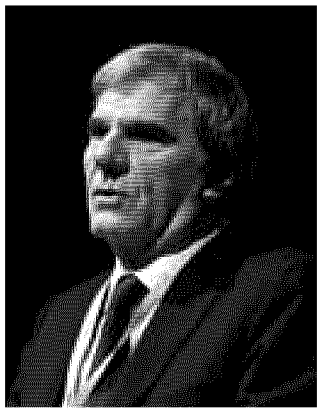
Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 33
Foglio 1

È proroga per gli obblighi formativi

Commercialisti, crediti al 2021

DI MICHELE DAMIANI

Nessun obbligo formativo a carico dei commercialisti per il 2020. I venti crediti obbligatori potranno essere recuperati nel 2021 o nel 2022. Stesso rinvio anche per gli over 65. A comunicarlo il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili in una informativa diffusa ieri. Viene meno per il 2020 l'obbligo per gli iscritti agli albi dei commercialisti di conseguire almeno 20 crediti formativi", si legge nella nota diffusa dal Consiglio nazionale di categoria, annunciando di aver assunto in tal senso una delibera, condivisa con il Ministero della giustizia, nella quale si precisa che «per l'anno 2020 viene meno l'obbligo per gli iscritti di conseguire almeno 20 crediti formativi nell'anno: il mancato conseguimento dei 20 cfp nel corso dell'anno potrà essere recuperato negli anni 2021 e 2022». Novità anche per gli over 65. Il Consiglio nazionale ha infatti deliberato anche che per l'anno 2020 verrà meno l'obbligo, per gli iscritti che abbiano compiuto o compiano i 65 anni di età nel corso del triennio, di conseguire almeno 7 crediti formativi nell'anno. Anche in questo caso i crediti non conseguiti quest'anno potranno essere recuperati negli anni 2021 e 2022.



Massimo Miani

La decisione presa dal Consiglio presieduto da **Massimo Miani** segue la proroga già stabilita per coloro che non avessero ancora maturato i crediti relativi al triennio 2017-2019, a cui era stato dato tempo fino alla fine di settembre per adempiere agli obblighi formativi richiesti.

© *Riproduzione riservata*

ItaliaOggi IMPOSTE E TASSE

Verso un Testo unico sul 110%

Insieme tutte le norme sui bonus edilizi e cessione crediti

Commercialisti, crediti al 2021

Cartella annullata, p.a. non evita le spese di lite

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

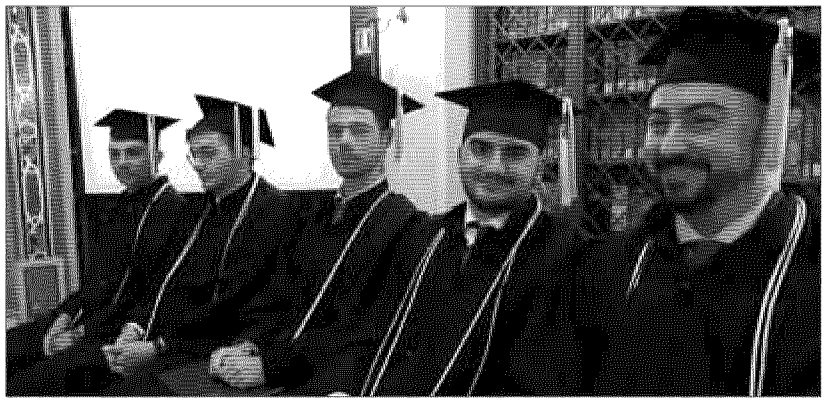
Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 39
Foglio 1

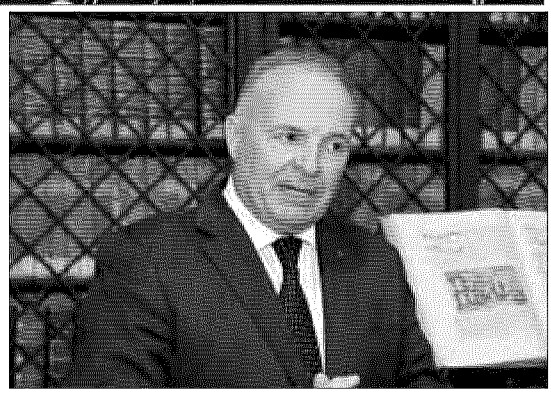
In G.U. il dm che istituisce il nuovo indirizzo in Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio

Percorso di laurea per geometri

Savoncelli: coerente con la nostra proposta di riforma

È stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto ministeriale 12 agosto 2020 che riconosce, tra le nuove classi di laurea ad orientamento professionale, quella in Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio LP-01 (le altre sono Professioni tecniche agrarie, alimentari e forestali LP-02, e Professioni tecniche industriali e dell'informazione LP-03). Un provvedimento atteso dopo il parere favorevole della 7ª commissione istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport del Senato e della 7ª commissione cultura, scienza e istruzione della Camera, e accolto con favore dal presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati Maurizio Savoncelli: «È un impianto coerente con la nostra proposta di riforma del percorso di accesso e con la professione stessa, capace di valorizzarne tanto gli aspetti più innovativi quanto la vocazione inter/multidisciplinare, prerogative fondamentali per operare nel contesto disegnato dall'innovazione tecnologica e dalla rivoluzione digitale».





Lodi - In alto, prima cerimonia di consegna dei diplomi di laurea. A destra, Maurizio Savoncelli alla consegna dei diplomi

Domanda. Presidente Savoncelli, entriamo nello specifico: quali sono gli aspetti qualificanti della nuova classe di laurea?

Risposta. Tra i più significativi: un piano di studi fortemente orientato alla professione, che prevede l'assegnazione di un numero di crediti formativi universitari particolarmente elevato alle materie di base e caratterizzanti; la previsione di attività laboratoriali da svolgersi anche presso strutture esterne qualificate tra le quali scuole secondarie di secondario grado, previa definizione di convenzioni ad hoc; la possibilità di svolgere attività di tirocinio in contesti lavorativi reali, tra i quali studi tecnici convenzionati con i Collegi professionali; il rilascio del titolo «allineato» al percorso di studio e alla classe di laurea corrispondente, evitando così la sovrapposizione con classi di laurea aventi contenuti e sbocchi analoghi.

D. Nella fattispecie?

R. La nuova classe di laurea Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio darà l'accesso alla professione di geometra, evitando la sovrapposizione con le classi L7 Ingegneria civile e ambientale ed L23 Scienze e tecniche dell'edilizia.

D. Un'impostazione metodologica che ricorda molto da vicino la riforma del percorso di accesso alla professione elaborata dalla categoria, che ha ispirato alcune proposte di legge.

R. La direzione è evidentemente quella: le basi per un corso di laurea triennale abilitante caratterizzato da un percorso formativo altamente professionalizzante, da un impianto didattico capace di tutelare la specificità dell'indirizzo e dalla collaborazione virtuosa tra atenei, istituti tecnici Cat e collegi territoriali sono state poste già nel 2015. Su queste basi sono stati edificati i disegni di legge incardinati al Senato recanti la «Disciplina della professione di geometra e norme per l'adeguamento delle disposizioni concernenti le relative competenze professionali», in itinere presso la 7ª commissione permanente.

Una richiesta, quella della laurea abilitante all'esercizio della professione, che la categoria avanza da tempo, indicandola tra gli strumenti per arginare la disoccupazione giovanile e invertire alcuni trend di decrescita. Se già in passato questa richiesta era legittimata dalla necessità di ridurre i tempi di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, oggi, in piena crisi post-pandemica, favorire lo sbocco occupazionale al temine degli studi significa consentire loro di essere parte attiva del percorso di rilancio del paese

D. Il progetto di riforma del percorso di accesso è replicato da alcuni anni sul territorio, con i cosiddetti «corsi di laurea per geometri».

R. Sono corsi di laurea triennali specifici per la professione di geometra, fortemente orientati all'ingresso nel mondo del lavoro e pienamente rispondenti al requisito della formazione universitaria di alto livello, prevista dall'Unione europea per le nuove iscrizioni agli albi professionali (*G.U.* Unione europea del 16 luglio 2012 2014/C 226/02): il conseguimento del titolo consente l'accesso diretto all'esame di abilitazione, il cui superamento è propedeutico all'iscrizione all'Albo dei geometri e geometri laureati di competenza territoriale. Attualmente se ne contano 12, attivati presso le Università degli Studi di Roma («La Sapienza»), Modena e Reggio Emilia, Parma, Brescia, Udine, Padova, San Marino, della Campania (Caserta) e della Basilicata (Potenza); dei politecnici di Bari e delle Marche. Tra le varie denominazioni dei corsi (inseriti nelle classi di laurea L7 ed L23) cito «Tecniche per l'edilizia e il territorio per la professione di geometra», «Tecniche della costruzione e gestione del territorio», «Tecniche per l'edilizia, il territorio e l'ambiente», «Costruzioni e gestione ambientale e territoriale». Per tutti, l'obiettivo è formare figure tecnico-professionali altamente qualificate, in grado di rispondere alle richieste di un mercato del lavoro sempre più vocato alla digitalizzazione del settore e improntato alla multidisciplinarietà e interdisciplinarietà dei professionisti tecnici.

D. Qual è il valore aggiunto di un percorso accademico specifico per la professione?

R. In una società investita da una rapida evoluzione, un geometra formato a livello accademico è una risorsa per la collettività, perché offre prestazioni professionali elevate e realmente in grado di migliorare la qualità della vita. Il concetto è tanto più vero se consideriamo che è soprattutto al geometra che le famiglie si rivolgono per gestire in maniera corretta il proprio immobile, sia da un punto di vista burocratico (con il professionista nel ruolo di «cerniera» tra lo stato e il cittadino), sia dal punto di vista dell'intervento edilizio, che sempre più va nella direzione della consulenza energetica e ambientale. Assolvere entrambe le tipologie di mandato con un bagaglio di conoscenze e competenze tecniche che consentono di essere alfabetizzati ai più avanzati processi di dematerializzazione e digitalizzazione, significa agevolare enormemente il cittadino in termini di certezza dei tempi e correttezza delle procedure.

D. Più in generale, ritiene che una maggiore offerta di lauree professionalizzanti possa favorire gli auspicati meccanismi di transizione dal sistema scolastico al mondo del lavoro?

R. I segnali in questa direzione ci sono: la crescita costante, negli ultimi anni, del numero dei diplomati tecnici che si iscrive all'università deve molto all'istituzione delle lauree triennali professionalizzanti, che consentono agli studenti di acquisire un profilo di conoscenze specialistico in grado di favorire l'inserimento occupazionale, soprattutto nei settori nei quali la domanda di tecnici intermedi è particolarmente elevata. Tuttavia, per far sì che questa tendenza rimanga stabile, è necessario rafforzare questo «dialogo» e renderlo strutturale, anche attraverso la riduzione dei tempi di ingresso nel mondo del lavoro. A tale proposito, ritengo si debba accelerare sul disegno di legge finalizzato a rendere abilitanti le lauree che prevedono lo svolgimento di un tirocinio professionalizzante durante il percorso di studio, che il ministro dell'università e della ricerca Gaetano Manfredi presenterà a breve al Consiglio dei ministri: nell'impianto proposto la tesi di laurea, conclusiva del corso, è sostituita da un vero e proprio esame di abilitazione. Nei fatti, quello che è avvenuto quest'anno con la laurea in medicina.

D. Una richiesta, quella della laurea abilitante all'esercizio della professione, che la Categoria avanza da tempo, indicandola tra gli strumenti per arginare la disoccupazione giovanile e invertire alcuni trend di decrescita.

R. Se già in passato questa richiesta era legittimata dalla necessità di ridurre i tempi di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, oggi – in piena crisi post-pandemica – favorire lo sbocco occupazionale al temine degli studi significa consentire loro di essere parte attiva del percorso di rilancio del paese: per crescere economicamente (c'è una correlazione fortissima tra il tasso di disoccupazione giovanile e l'assenza di percorsi professionalizzanti), culturalmente (l'Italia è al penultimo posto in Europa per numero di laureati, davanti solo alla Romania), demograficamente (al 31 dicembre 2019, l'Istat ha registrato un nuovo calo delle nascite: solo 420 mila, meno 4,5% rispetto all'anno precedente, il dato più basso dall'unità d'Italia ad oggi). Investire nella conoscenza, nello studio e nella formazione: è questa la via per fare finalmente dell'Italia un paese per giovani.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 6
Foglio 1

TORRE DI CONTROLLO

Zero Hedge *svela la mappa dei falchi e delle colombe Bce: l'Italia guida le colombe; Germania, Olanda e Austria i falchi*

DI TINO OLDANI

Eccola, con tutti i nomi, la mappa dei falchi e delle colombe che da mesi si danno battaglia nel Consiglio direttivo della Banca centrale europea. L'ha pubblicata ieri il sito americano *Zero Hedge*, da sempre molto attento ai retroscena finanziari sulle due sponde dell'Atlantico. I 25 componenti del Consiglio direttivo Bce (19 governatori delle banche centrali dell'eurozona, più i sei membri dell'esecutivo presieduto da **Christine Lagarde**) sono divisi in quattro gruppi: colombe, accomodanti, neutrali, falchi.

L'Italia, con Fabio Panetta, membro dell'esecutivo, guida il gruppo delle colombe, cinque in tutto: con lui, ne fanno parte il governatore di Bankitalia, **Ignazio Visco**, e i suoi colleghi di Spagna (**Pablo Hernandez de Cos**), Grecia (**Yannis Stournaras**) e Finlandia (**Olli Rehn**). La Lagarde guida il gruppo degli accomodanti, il più numeroso (13). Al suo fianco, sono schierati tre nomi di spicco: il vicepresidente della Bce, **Luis de Guindos**, spagnolo; il capo economista **Philip Lane**, irlandese; e il governatore francese **Francois Villeroy de Galau**. Seguono i governatori delle banche centrali di nove paesi (Lussemburgo, Malta, Portogallo, Lettonia, Cipro, Slovenia, Slovacchia, Belgio, Irlanda), tutti moderati, in sintonia con la presidenza Lagarde.

Nel gruppo dei neutrali, appena quattro, due fanno parte del comitato esecutivo e hanno un certo peso: **Yves Mersch** (Lussemburgo) e **Isabel Schnabel** (Germania), mentre gli altri due sono i governatori delle banche centrali di Lituania ed Estonia.

Il gruppo dei falchi è il più piccolo, appena tre, ma la sua influenza è molto forte, potendo contare sul capo della Bundesbank, **Jens Weidmann**, e su due alleati fissi della Germania, l'olandese **Klaas Knot** e l'austriaco **Robert Holzmann**.

La pubblicazione di questa mappa (ho omesso alcuni nomi solo per ragioni di spazio) non avviene per caso. Il sito *Zero Hedge* l'ha inserita, con una vistosa tabella, in un servizio intitolato: «Lagarde affronta una nuova rivolta nella Bce, in cui falchi e colombe si danno battaglia sulla risposta al Covid». Proprio così, una «nuova rivolta» nella Bce. Ovvero uno scenario che è bene conoscere fino in fondo, visto che la Banca centrale europea è stata finora l'unica vera ancora di salvezza per l'economia dell'Unione europea di fronte alla grave crisi provocata dalla pandemia.

Basti ricordare che con il Pepp (*Pandemic emergency purchase programme*) lanciato in marzo da Lagarde, la Bce si è impegnata ad acquistare titoli di Stato dei paesi Ue prima per 750 miliardi di euro, a cui ne sono stati aggiunti altri 600, per un totale di 1.350 miliardi entro il giugno 2021. Acquisti massicci, fatti con la dovuta tempestività, senza i quali paesi come Italia, Spagna e Grecia avrebbero dovuto dichiarare il default del debito sovrano, e forse non solo loro. Dunque, una vera azione di salvataggio, senza le lungaggini e la retorica politica che da mesi accompagnano il Recovery Fund, tuttora fermo allo stato di buona intenzione.

Ma perché si parla di una «nuova rivolta» dentro la Bce? Provo a ricostruire. Il 13 settembre c'è stato un primo episodio a dir poco strano. Al termine di una riunione del Consiglio direttivo, svoltosi via web, la Lagarde tenne la solita conferenza stampa, molto attesa dai mercati, in quanto era in atto un sensibile rafforzamento dell'euro sul dollaro, con riflessi negativi sull'export europeo. Con le sue dichiarazioni, la presidente della Bce mirava a fermare la rivalutazione.

Ma subito dopo che aveva iniziato a parlare, alle 14.34 un lancio di agenzia *Bloomberg* divulgò una versione contraria del suo messaggio, sostenendo che «il Consiglio Bce ha discusso il recente apprezzamento della moneta, ma l'opinione generale è stata che non c'è ragione di reagire eccessivamente». Una *fake news*, che in Italia fu segnalata da **Federico Fubini** sul *Corriere della sera*: «L'ala più intransigente in seno alla Bce non permetterà alla francese di agire da leader», soprattutto se intende seguire la politica espansiva di **Mario Draghi**. Su chi fossero questi oppositori, però, Fubini fece delle allusioni, ma non indicò nessun nome.

Ebbene, ora i nomi dei falchi sono arrivati. E *Zero Hedge* li ha pubblicati, guarda caso, subito dopo l'intervento di lunedì 28 della Lagarde davanti al Parlamento europeo, in cui ha ribadito la politica espansiva della Bce fino al giugno 2021, e se necessario anche oltre.

Una politica che Germania, Olanda e Austria non condividono; anzi, secondo la *Reuters*, hanno invitato la Bce a «ridurre in silenzio gli acquisti di titoli di Stato», per risparmiare cartucce da usare in futuro. Un punto controverso, su cui la polemica è uscita anche all'esterno della Bce quando l'italiano Panetta, da colomba leader, ha dichiarato che «è meglio che la Bce sbagli offrendo troppe misure di stimolo, piuttosto che troppo poche». Ovvero, l'esatto opposto della linea micragnosa dei falchi, tuttora succubi del dogma dell'austerità, quando perfino il governo di **Angela Merkel** ha deciso di spendere in deficit fino al 2024.

Un altro scambio polemico ha investito anche Philip Lane, capo economista e portavoce ufficiale della Bce, considerato una colomba. Da lui, i falchi avevano preteso una dichiarazione più forte sul cambio euro-dollaro dopo la riunione del 13 settembre. Ma lui si rifiutò, fedele alla linea di Lagarde, ribadita lunedì dalla stessa presidente davanti al Parlamento Ue: «La Bce non ha un target per il cambio dell'euro. Ma questo ha un impatto sull'inflazione, per cui ne monitoriamo da vicino l'apprezzamento e il deprezzamento».

Ma con l'euro forte, l'export tedesco soffre, e soffrirà. Per cui la guerra tra falchi e colombe nella Bce non finirà tanto presto. Un clima di incertezza, che fa rimpiangere la governance autorevole di **Mario Draghi**: lui, scrive *Zero Hedge*, raramente ha tenuto conto delle obiezioni degli oppositori e non ha mai anticipato le sue mosse prima delle riunioni del Consiglio direttivo. Mentre Lagarde si sforza di avere consensi e di convincere gli scettici, ma con scarsi risultati.

© Riproduzione riservata

PRIMO PIANO

Si litiga già sulle preferenze

Consentono di sottrarre potere all'egemonia dei partiti

Zero Hedge svela la mappa dei falchi e delle colombe Bce: l'Italia guida le colombe; Germania, Olanda e Austria i falchi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

40 miliardi

Somma indicata per lo sviluppo del digitale

Recovery fund
Grandi opere, previsti solo 20 miliardi

Giorgio Santilli — *a pag. 7*

Recovery: 40 miliardi al digitale, solo 20 alle infrastrutture

Le quote. Il governo mette sul tavolo i primi numeri. Al Green 75 miliardi, una fetta consistente al superbonus. Dieci miliardi per il piano acqua, cominciati gli incontri con i singoli ministeri

Giorgio Santilli
ROMA

Ecco i primi numeri del governo sul Recovery Plan. È una prima ripartizione inviata a singoli ministeri. Ai progetti green andrà il 37%, come indica anche l'Unione europea e ha confermato ieri il premier Giuseppe Conte: di questi 75 miliardi la quota maggiore andrebbe a stabilizzare il superbonus del 110% mentre altre voci saranno il piano contro il dissesto idrogeologico e la mobilità verde nelle città (autobus elettrici, per esempio). Il 20% del recovery, pari a circa 40 miliardi, dovrebbe andare ai progetti di digitalizzazione dove la parte del leone la farà il piano per la banda larga. Alle infrastrutture della mobilità una prima ripartizione dei fondi attribuisce il 10%, quindi 20 miliardi, molto meno di quanto richiesto con un piano da almeno 100 miliardi fatto di progetti per Alta velocità al Sud, ferrovie, strade, porti e logistica.

Altre quote del piano - in attesa di conoscere il quadro completo con i fondi, per esempio, per la sanità, per il lavoro, per il fisco, per le imprese, per la scuola - dovrebbero andare a un piano per l'acqua e la depurazione e a un piano per le città, l'housing sociale e la rigenerazione urbana: questi due capitoli varrebbero il 5% (10 miliardi) ciascuno.

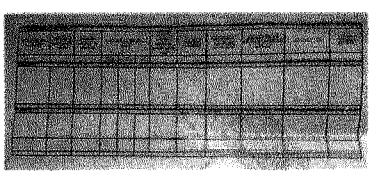
Si cominciano ad abbozzare le quote dei 209 miliardi di Recovery Plan destinate ai singoli capitoli di spesa e cominciano anche le tensioni con i singoli ministeri, chiamati a ridimensionare le aspettative iniziali e scremare la lista dei progetti. A inviare ai ministeri una prima indicazione delle somme loro spettanti - insieme alle nuove schede e ai nuovi moduli da compilare per singolo progetto in linea con le indicazioni Ue - è il gabinetto del ministro degli Affari europei, Vincenzo Amendola, che sta coordinando già da agosto il lavoro del comitato interministeriale per gli Affari europei (Ciae).

Queste prime carte inviate sono la premessa di incontri con i singoli ministeri che dovranno mettere a punto cifre e obiettivi del loro piano. I ministeri dovranno anche indicare risultati quantitativi che si attendono dalle azioni intraprese («targets») e interventi e obiettivi di tipo qualitativo come legislazione da adottare, progetti, operatività dei sistemi informativi («milestones») oltre che costi indicati secondo una sequenza annuale dal 2020 al 2026.

Questo nei moduli. Ma la sostanza politica sta nel confronto avviato sui numeri, sulle risorse disponibili e sulla scrematura richiesta rispetto agli elenchi inviati ad agosto. Dai primi incontri già avvenuti in queste ore si comprende che quella inviata in queste ore è una prima ripartizione e aggiustamenti saranno possibili. Anche perché il quadro non è, appunto, ancora completo. E soprattutto vanno definiti meglio il perimetro e i confini dei singoli contenitori: nel capitolo «green» per esempio sono state inserite le risorse per il trasporto locale e l'acquisto di autobus a bassa emissione inquinante, mentre altri mezzi di mobilità verde, come i treni, sono finiti nel capitolo infrastrutture. Possibili, nelle prossime mosse, anche alcuni travasi di progetti da un contenitore all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI MODULI



Le schede
In linea con le indicazioni europee, ai ministeri sono arrivati nuovi moduli e nuove schede da compilare per i singoli progetti. Fra le indicazioni il costo indicato per anno, dal 2020 al 2026

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Infrastrutture. Il programma di interventi presentato dal Ministero con il titolo di «Italia veloce» parte dall'estensione dell'Alta velocità al Sud. Fra le opere indicate dalla ministra De Micheli (nella foto) che totalizzano interventi per oltre 100 miliardi, anche l'accelerazione dei piani di Fs e Anas

75 miliardi

QUOTA DI RECOVERY PLAN DESTINATA AL GREEN

La quota maggiore di questi fondi dovrebbe stabilizzare il superbonus 110%

LE PERCENTUALI DI IMPIEGO

SOSTENIBILITÀ VERDE

La quota più consistente, fissata per altro direttamente dalle linee guida europee, è quella che va al Green e alla trasformazione delll'economia nel senso della sostenibilità ambientale. Una fetta consistente (qualcuno ipotizza 40 miliardi) andrebbe alla stabilizzazione del superbonus mentre altre quote andranno al piano antidissesto idrogeologico e all'acquisto di mezzi non inquinanti per il trasporto locale

BANDA LARGA

Anche per i progetti di digitalizzazione, che pure sono raccomandati dall'Unione europea come una priorità assoluta, va una quota molto consistente del programma, circa 40 miliardi. In questo ambito la fetta più consistente dovrebbe andare al progetto di diffusione della banda larga. Dovrebbero andare in questo capitolo anche gli incentivi di Industria 4.0 per cui ieri il ministro Patuanelli ha promesso la stabilizzazione e l'estensione

ITALIA VELOCE

Il vasto programma di interventi presentati dal Ministero delle Infrastrutture con il titolo di «Italia veloce» (e fatto proprio dal premier Conte agli Stati generali di Villa Pamphili) parte dall'estensione della rete dell'Alta velocità al Sud. Fra le infrastrutture per la mobilità del Mit, che totalizzano interventi per oltre 100 miliardi, anche l'accelerazione dei piani di Fs e Anas, gli interventi nei porti e per la logistica.

ACQUA E CITTÀ

Altri due programmi inseriti nelle prime indicazioni per il Recovery Plan sono il piano dell'acqua (che comprende acquedotti e depurazione) e un piano per interventi urbani che comprende l'housing sociale, la riqualificazione delle periferie e la rigenerazione urbana. Sono due piani "quotati" ciascuno per circa 10 miliardi di euro. Anche in questo caso, però, le cifre sono una prima indicazione da confermare dopo gli incontri di questi giorni

Il Sole 24 ORE

Bonomi: coraggio e visione in un grande patto per l'Italia

Conte: obbligati a vincere la sfida della ripresa

CONTI PUBBLICI

Recovery: 40 miliardi al digitale, solo 20 alle infrastrutture

OGGI PUOI PROGETTARE L'ENERGIA DEL FUTURO.

enel

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 30-09-2020
Pagina 7
Foglio 1

CONTI PUBBLICI

Accordo fatto sulla Nadef: dai fondi Ue oltre 20 miliardi

Oggi esame in Cdm: via libera definitivo previsto domenica insieme ai Dl immigrazione

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

Sarà di oltre 20 miliardi la spinta europea prodotta dai primi passi del Recovery Fund e dai programmi React-Eu e Transition Eu su una manovra che si attesterebbe intorno ai 30-35 miliardi.

Sui numeri che guideranno il quadro di finanza pubblica che sarà descritto dalla Nota di aggiornamento al Def la maggioranza ha raggiunto ieri sera l'accordo. Che sarà tradotto in un primo esame oggi in Cdm in vista di un via libera definitivo che dovrebbe però arrivare solo domenica (insieme ai decreti immigrazione).

Le cifre sono state ieri al centro di un doppio vertice fra il premier Conte, il ministro dell'Economia Gualtieri e i capidelegazione con i responsabili economici della maggioranza. Il primo tempro è andato in onda la mattina: ma le pressioni a tutto campo per avere chiarimenti e indicazioni più dettagliate hanno imposto a Conte e Gualtieri la replica serale.

Perché il quadro di massima è quello anticipato nei giorni scorsi da questo giornale. Il deficit di quest'anno si attesterebbe poco sotto l'11% (gli ultimi calcoli puntano al 10,8%), per scendere al 7% nel 2021 (un punto in più del 6% ipotizzato nei giorni scosi), con una spinta espansiva da oltre 20 miliardi rispetto al tendenziale, di e abbassarsi ulteriormente negli anni successivi fino al 3%. Nella dinamica del Pil al -8,9-9% di quest'anno seguirebbe un rimbalzo del 6% (5,1% nel tendenziale a politiche invariate) e un altro biennio di corsa, decisamente sopra il 2%. Con l'obiettivo di piegare la curva del debito dal 158% di quest'anno a un livello poco sopra il 150% a fine periodo.

Nella Nota di aggiornamento troverà spazio anche un primo calendario di utilizzo dei fondi Ue, dal 2021 al 2026, con una tranche sopra i 20 miliardi per il prossimo anno. Dall'incrocio di questi fattori discende anche lo spazio "libero" per le scelte di politica economica aggiuntive rispetto a quelle considerate obbligate, intorno agli 8-10 miliardi nel 2021 e ai 13 nel 2022, da dedicare prima di tutto alle misure su fisco e famiglia.

Ma intorno a questa impalcatura erano partite subito le pressioni dei partiti. Che hanno chiesto rassicurazioni e dettagli su vari capitoli di spesa collegati ai diversi ministeri, dal lavoro alla sanità, dalla cultura alla scuola. E che soprattutto hanno ingaggiato una corsa a intestarsi i progetti di riforma fiscale, su cui la comunicazione politica torna a scaldarsi (ieri sono stati soprattutto i Cinque Stelle a rilanciare il tema) mentre i progetti concreti restano sullo sfondo nel confronto fra il modello tedesco della progressività continua, che incontra i favori maggiori fra Pd e Leu, la riduzione di aliquote portata avanti ormai da un anno da Italia Viva e le richieste M5S. Sulla sanità è tornato ad affacciarsi anche nelle riunioni di ieri il tema eterno del Mef, che nell'ottica del ministero dell'Economia andrebbe utilizzato soprattutto per coprire a tassi più bassi spese già nei tendenziali, mentre per il titolare della Salute Speranza (Leu) dovrebbe invece finanziare il piano di nuovi investimenti in sanità e per i Cinque Stelle continua al momento a rappresentare un tabu politico.

Non è comunque il Salva-Stati il problema clou della Nadef, che se ne occuperà solo di striscio citandolo tra le possibili fonti di risorse (come il Def di aprile).

Mentre tra le variabili con cui fare i conti cresce il peso della curva epidemica in ripresa. Tra le prospettive da valutare c'è anche quello di una possibile nuova forte ondata della pandemia, che indurrebbe a prefigurare anche uno scenario più pessimistico. Come nel Def di aprile.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.